

# IL MATTINO.it

13/01/2009

Chiudi

MARCO TORIELLO Il governo italiano cede a Bruxelles e annuncia alla Commissione europea che innalzerà l'età pensionabile di vecchiaia delle donne del pubblico impiego in modo «graduale e flessibile». Età pensionabile che oggi in Italia è fissata a 60 anni, contro i 65 dell'uomo. L'impegno da parte di Palazzo Chigi è contenuto in una lettera che Roberto Adam, capo Dipartimento delle politiche comunitarie, ha inviato ieri sera all'esecutivo Ue, in risposta alla condanna di due mesi fa da parte della Corte di Giustizia europea, che aveva messo in mora l'Italia sulle differenze di pensione tra uomini e donne nel settore pubblico. Lo scorso 13 novembre i giudici di Lussemburgo avevano stabilito, con una sentenza molto discussa, che fissare un'età pensionabile diversa per i dipendenti pubblici sulla base del sesso è contrario al diritto comunitario. Secondo la Corte, il regime pensionistico italiano viola «il principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore». Nello stesso tempo il diritto di andare in pensione a 60 anni non è, ad avviso dei magistrati comunitari, una compensazione efficace per il maggiore aggravio di compiti sopportato dalle donne lavoratrici nella fase centrale della loro vita, quando è massimo il peso del carico familiare. La lettera di risposta da parte del governo italiano, concordata tra i vari ministri competenti - e cioè Pubblica amministrazione, Welfare, Politiche comunitarie, Economia, Esteri e Pari opportunità - con la mediazione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, arriverà oggi sul tavolo della Commissione, appena in tempo per rispettare i termini di legge, secondo cui l'Italia avrebbe dovuto rispondere a Bruxelles entro due mesi dalla sentenza. Nella missiva il governo assume soltanto un impegno generico e rimanda alla costituzione di un coordinamento tra i ministeri interessati, una sorta di cabina di regia che dovrà lavorare per mettere a punto una proposta più dettagliata su cui andare avanti e che risponda ai rilievi della Corte, in modo da evitare di incorrere in eventuali sanzioni. Una proposta che dovrebbe arrivare entro un mese e mezzo, massimo due, e che dovrà successivamente essere approfondita, in particolare sul versante finanziario, per le conseguenze che l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne del pubblico impiego potrebbe avere sulle casse dello Stato. Nelle scorse settimane, la questione sollevata dai giudici europei aveva fatto emergere alcune differenze di vedute all'interno del governo. Se il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta aveva sollecitato un intervento tempestivo per portare a 65 anni l'età pensionabile delle donne, «su base volontaria e in maniera flessibile», altri membri dell'esecutivo, tra cui Maurizio Sacconi, Roberto Calderoli e Stefania Prestigiacomo, si erano mostrati molto più cauti. E proprio il ministero del Welfare ha precisato ieri che una riforma del sistema pensionistico non è all'ordine del giorno. «Non è il momento di riforme strutturali - ha detto Sacconi - non ne abbiamo il tempo». E sul fronte dei commenti alla notizia dell'impegno assunto dal governo con la Commissione Ue si registra per il momento solo la dichiarazione di Carlo Fatuzzo, segretario del Partito pensionati, secondo cui Palazzo Chigi non tiene conto della realtà sociale italiana. «Il Partito pensionati - ha aggiunto Fatuzzo - si augura che il governo sia altrettanto solerte nel rispondere alle esigenze delle famiglie italiane, sollevando le donne dall'eccessivo carico di responsabilità e di fatica che il loro ruolo gli assegna».